



Dario Franceschini Foto Ansa

LA POLEMICA

**Divide il tavolo dei «volenterosi»
Franceschini: confronti chiari e trasparenti**

ROMA Sulla Finanziaria «è possibile avviare un confronto, ma naturalmente questo confronto non può essere fatto con i cosiddetti volenterosi». Il segretario del Prc, Franco Giordano, apre alla possibilità di un

confronto parlamentare sulla manovra finanziaria, «impedito dalle destre con il ripetuto ricorso alla fiducia», ma boccia l'ipotesi di un tavolo dei volenterosi lanciata da Daniele Capozzone.

«Sono sempre stato contrario ai volenterosi», ammette Giordano, intervenendo a un convegno sulle Riforme istituzionali promosso dalla Uil. E avverte: «Mettere insieme pezzi di maggioranza e opposizione sarebbe snaturare la natura della nostra coalizione». Rincarà Monaco della Margherita «Mi è chiarissima la ragione per cui esponenti di peso di Fl e AN come Bondi e Alemanno partecipano al tavolo

bipartisan dei cosiddetti volenterosi per emendare la finanziaria. Essi mirano palesemente a mettere un cuneo dentro la maggioranza. Non capisco invece perché a questo si prestino esponenti della maggioranza», dice Monaco. Al tavolo ci sarebbero per l'Unione Lusetti e Capozzone, inviati da se. Corroborati da Marini che sulla Finanziaria chiede una soluzione tipo ddl Mastella sulla Giustizia.

Sulla Finanziaria gli esponenti dell'opposizione «devono chiarirsi un po' le idee, scegliendo se fare un'opposizione aprioristica a tutti i costi o se collaborare come l'opposizione può fare senza tradire il proprio ruolo alla costruzione di scelte utili per il Paese -dice il presidente del gruppo dell'Ulivo Franceschini- Noi naturalmente staremo ad osservare e vedremo se c'è la volontà di costruire o soltanto

di distruggere». Quanto al Tavolo, Franceschini ha detto che «i volenterosi potrebbero mettere utilmente un po' di buona volontà nel costruire le posizioni dei due schieramenti, facendo in modo che il confronto in Parlamento sia un confronto normale e democratico, trasparente tra maggioranza e opposizione, ma senza creare pasticci o confusione di cui nessuno ha bisogno».

Prodi: «Governo, non accontento tutti»

E Fassino attacca Bruno Vespa: «È fazioso il modo in cui si presenta la Finanziaria in tv»

di Adriana Comaschi / Bologna

UNA MANO TESA SUL TFR ma anche una rivendicazione orgogliosa: «Quando sulla Finanziaria ho resistenze da una parte e dall'altra non mi turbo minimamente. Perché il dovere di governare, in questo momento, non è quello di accontentare ma di dare un

indirizzo al Paese». Con buona pace dei sondaggi, Romano Prodi sceglie l'assemblea generale degli industriali della sua Bologna come prima uscita pubblica dopo la Finanziaria. Che difende così come ore dopo, nello studio di Bruno Vespa, la difende il segretario dei Ds Fassino accusando il conduttore di «faziosità» per i suoi servizi a senso unico sulla manovra.

Prodi parte da un dato di fatto: «I benefici che le aziende avranno dal cuneo fiscale sono di 20 volte superiori ai danni che hanno dal Tfr», dunque dalla perdita del 60% di questi fondi a favore dell'Inps. Allora «può darsi che qualche impresa minore ne soffra, ma troveremo un rimedio, il modo per evitarlo. Credo che vi siano le condizioni per trovare soluzioni serie, temporanee, e di comune soddisfazione». L'importante è non dimenticare un punto fondamentale: «La grandezza della misura, la differenza e il significato dell'intervento sul cuneo «non possono essere trascurate». Perché è dal cuneo che «l'impresa può capire che c'è una svolta nel Paese», nella direzione dello sviluppo. Per questo «sul cuneo ho giocato tutto». I padroni di casa non risparmiano critiche dirette. Il presidente di Asindustria Gaetano Maccaferri accoglie Prodi con cortesia, ma abbandona presto il discorso scritto per «testimoniare il forte malessere del mondo economico anche bolognese» sulla Finanziaria, per lo «scarso coraggio» sulla riduzione delle spese e l'«ingiusto» provvedimento sul Tfr. Il premier contrattacca. Ricorda i «sette miliardi per il sistema delle imprese, metà delle risorse per la crescita economica e sociale: non è mai successo». Si concede «una piccolissima polemica»: «Sono stupito che il problema della spesa pubblica venga fuori dopo cinque anni in cui è aumentata di 90 miliardi di euro, tre volte la nostra Finanziaria». Spiega che la diversità italiana casomai sta nella presenza di «criminalità ed evasione fiscale», che mina anche la concorrenza: «sbaglia chi parla di vendetta sociale», la lotta agli evasori aiuta il Paese. Le accuse di statalismo? «Non è mio costume, voi mi conoscete» dice ai concittadini: semplicemente, «quando il mondo cambia, le imprese non possono essere lasciate sole». Soprattutto, Prodi rivendica l'«ambizione» di riportare l'Italia «se non in coppa Uefa almeno a metà classifica, considerando -è la metafora- che partiamo più indietro della Fiorentina». Per questo «non ci fermeremo alla Finanziaria», per questo «la mia non poteva essere una manovra volta solo

al risanamento del bilancio», che deve accompagnarsi a «sviluppo ed equità». Allora ci saranno «le dovute correzioni, ma sempre tenendo fermi questi tre obiettivi». L'invito che alla fine strappa anche l'applauso è quello a guardare «all'interesse del Paese». In platea anche il sindaco Sergio Cofferati che nei giorni scorsi era stato durissimo sui tagli ai Comuni («Non farò lo sceriffo di Nottingham per conto del governo») e con cui ieri era ancora gelo. E proprio a partire dalle critiche dei sindacati è scattata ieri sera la reazione di Fassino ospite di Vespa, quando ad accoglierlo ha trovato nei servizi solo le voci critiche di Veltroni, Domenici, Cofferati, Chiamparino montate ad arte. «Un modo fazioso di presentare la Finanziaria -è sbottato il segretario Ds- che così sembra solo un disastro. Perché non dire anche che mette in moto il Paese, e che per i redditi sotto i 40 mila euro ci sono meno tasse?». Senza dimenticare «il punto di partenza, abbiamo ereditato una crescita del debito, del deficit, meno competitività e precarietà nel lavoro». Insomma «non siamo il partito delle tasse, la Finanziaria è così perché dobbiamo rimediare a una situazione molto difficile».

Il premier agli industriali «Non guardate solo al Tfr, il cuneo porterà benefici venti volte superiori ai disagi»



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi ieri all'assemblea degli industriali bolognesi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA GIOVANNA MELANDRI Aiuta sviluppo e redistribuzione. Sbagliate le critiche alla Finanziaria da chi l'ha condivisa in Cdm

«Manovra ottima, comunicazione pessima»

di Federica Fantozzi / Roma



«Le carenze comunicative del governo in questi giorni sono evidenti. Dobbiamo capire che la comunicazione è sostanza politica. Sulla Finanziaria ministri e leader devono condividere un grande messaggio di insieme da presentare al Paese». Giovanna Melandri, ministro dei Giovani e dello Sport, fa autocritica sugli errori di divulgazione, ma difende l'impianto della Finanziaria: «Un'ottima manovra che aiuta sviluppo e redistribuzione». **Ministro, il calo di consenso del governo è fisiologico o si poteva evitare con un po' meno litigiosità?** «Questo non so dirlo, ma un governo con l'ambizione di durare un'intera legislatura deve sapere che la sua iniziativa politica e la sua capacità comunicativa si misurano in 5 anni. Ai cittadini dobbiamo spiegare che questa Finanziaria è impegnativa, e ha carattere straordinario, perché fa rientrare l'Italia in Europa e le consente di agganciare il gruppo di testa».

Non le sembra invece che si sia andati in ordine sparso, sparando fuoco amico su Padoa Schioppa? «Non su Padoa Schioppa, sulla Finanziaria. Ma l'architettura della manovra va difesa perché i sacrifici sono commisurati alle capacità contributive e c'è un forte elemento redistributivo». **Alcuni suoi colleghi incolpano la disinformazione dei media, Rai in testa. Non è un argomento berlusconiano?** «Anziché guardare gli altri trovo più efficace lavorare su di noi. Poi, ho visto anch'io alcuni Tg Rai con cifre fantasiose. Almeno dal servizio pubblico mi aspetterei maggiore puntualità e serietà». **Ma qualche difetto comunicativo nell'Unione c'è, non crede?** «Io difendo l'impianto strategico, ma sulla capacità di comunicarlo mi sento di fare un'autocritica complessiva. Il punto è che comunicazione e realizzazione politica non sono momenti disgiunti tra loro». **Crede che la sua autocritica sia condivisa nell'esecutivo?** «Le carenze in queste settimane le abbia-

mo viste tutti. Non voglio polemizzare, ma ho visto troppi ministri criticare pubblicamente una manovra condivisa in consiglio dei ministri». **Nomi?** «Guardiamo avanti. Sono lieta che Padoa Schioppa abbia lasciato aperti due temi da approfondire come i rapporti con gli enti locali e il Tfr. La disponibilità del ministro verso le piccole imprese è un fatto importante». **Anche il dialogo governo-Parlamento non è filato liscissimo, si pensi all'incidente sulla giustizia. Può bastare l'azione dei capigruppo a garantire il raccordo?** «Mi sembra che sia una proposta saggia, il ruolo dei capigruppo è questo. Ma la comunicazione non si ferma ai media e all'aula: dobbiamo andare in giro a parlare con il Paese. Serve un grande messaggio di insieme che va raccontato con un'iniziativa politica, magari imparando dagli errori recenti. Facciamo incontri e assemblee con ministri, capigruppo, dirigenti di partito». **Lei quale sceglierebbe come messaggio efficace?** «Tolti i nodi enti locali e Tfr ancora da

sciogliere, è un'ottima manovra che pone radici solide per una robusta traiettoria di sviluppo e per un'equa redistribuzione delle risorse». **Parte della Margherita e Rifondazione bocciano il tavolo bipartisan temendo inciuci. Non è che, rifiutati i «volenterosi», vi serviranno le crocerossine?** «Anche io ho perplessità su quel tavolo. Abbiamo una maggioranza che sta attuando il programma di governo con cui si è presentata agli elettori. E da noi che devono partire condivisione e coerenza. La disponibilità al confronto serve ma arriva dopo: prima vanno rafforzati i legami interni alla maggioranza». **Alla comunicazione governativa è stato dedicato il seminario di San Martino in Campo, senza risolvere i problemi. Il portavoce unico aiuterebbe?** «Non credo che serva un portavoce unico quanto un messaggio unico e forte. Servono l'adesione e la condivisione di tutti i ministri e leader di partito. E la consapevolezza che la comunicazione è sostanza politica. Una voce sola è impossibile, un coordinamento tra le voci è auspicabile».

I giorni «neri» delle finanziarie. La differenza è quel che resta...

Buio pesto per Prodi nel '98, ma anche per Berlusconi nel 2002. Che poi ha lasciato 14 milioni di poveri

di Maria Zegarelli

IL DISCO INCEPPATO

«Gli effetti della Finanziaria dimostreranno che il calo dei consensi segnalato dai sondaggi è un fatto fisiologico legato a una situazione particolare». «Noi vogliamo essere giudicati per quello che stiamo facendo, che è molto difficile. Al di là dei sondaggi il governo, questa impresa, gode di un sostanziale consenso». Il 49% degli italiani ritiene che il governo debba continuare a governare «perché gli elettori hanno eletto questa maggioranza», anche se il 57% giudica negativamente l'atteggiamento assunto dalla coalizione sui principali temi di attualità. Il 65% degli italiani si schie-

ra contro la manovra finanziaria e il prelievo alle imprese sulle liquidazioni, mentre il 47% critica la politica di contenimento della spesa pubblica per rientrare nei parametri di Maastricht. Nel sondaggio condotto da Poster-Demetra per Repubblica, emerge che soltanto una minoranza della popolazione, il 45% del campione, dà la sufficienza all'operato del governo. Il 30% di coloro che ha eletto la maggioranza si dichiara deluso dai risultati del governo. «Un contrasto profondo, che scavalca gli schieramenti. E ripropone la frattura fra centro e periferia, fra enti locali e Stato, che aveva attraversato gli anni '90». Potremmo andare avanti così fino alla fine di questo articolo e potrebbe sembrare il resoconto di dichiarazioni, sondaggi e opinioni raccolte negli ultimi giorni. Invece è il resoconto di una ricerca di archivio che racconta come ogni anno

attorno alla manovra di risanamento dei conti l'Italia sia attraversata da profondi turbamenti: nessuno è contento di pagare più tasse, dirette o indirette, ticket più alti, bolli e così via. E quindi, dolori. Sempre gli stessi. Tra la prima dichiarazione virgolettata (di Antonio Tajani, Fi) e la seconda (di Vincenzo Visco, Ds) sono passati due anni. Nel primo caso (1994) al governo c'era Silvio Berlusconi, nel secondo Romano Prodi (1996). Il primo sondaggio era stato effettuato post-finanziaria nel 1997 (governo Prodi); il secondo pre-finanziaria nel 2002 (governo Berlusconi). Della tensione fra Stato e enti locali parlava Ivo Diamanti su La Repubblica del 10 novembre 2002, in piena epoca berlusconiana. In mezzo c'è un'agenzia stampa del 20 febbraio del 1998 che descrive così la situazione: «La popolarità di Romano Prodi e l'indice di

soddisfazione nei confronti del governo, hanno toccato il punto più basso nel maggio dell'anno scorso, in coincidenza con l'approvazione della manovra bis e della discussione sull'intervento in Albania... Da un indice di 44 punti, il livello di soddisfazione per il governo, secondo Explorer, è sceso fino a 25 nel novembre '96 in coincidenza con la presentazione della Finanziaria per poi calare fino a 23 con la manovra bis e quindi riprendere fino a tornare a quota 38 nell'ottobre scorso». Ma nel 2002 per

il Cavaliere di Arcore, che aveva promesso meno tasse per tutti più soldi per ognuno, le cose non andavano meglio: «L'Italia non si fida più di Berlusconi. Lo dicono, impietosamente le cifre del sondaggio Swg/Unità: il capo del governo è al suo minimo, il 34% nell'ottobre 2002, di tasso di fiducia», scriveva l'Unità. La differenza tra centrodestra e centrosinistra è l'obiettivo. Da una parte il rigore per rientrare nei parametri di Maastricht, l'Italia nell'Euro, il risanamento economico. Dall'altra le promesse di meno tasse, più condoni, più perdoni, più evasioni e le zucchine balzate a 18mila lire al chilo con l'ingresso dell'euro. Tanto costavano quando l'allora premier assicurava di avere tutto sotto controllo. Su «Italia Oggi» nell'ottobre del 2004 si raccontava il clima attorno alla manovra economica: «L'opposizione ha ritirato buona

parte degli emendamenti al decreto che accompagna la manovra finanziaria. Con questa mossa a sorpresa l'opposizione ha così spiazzato la maggioranza: se il governo dovesse decidere di mettere la fiducia al provvedimento, infatti, sarà solo perché non riesce a raggiungere un accordo all'interno della maggioranza che lo sostiene. Casa delle libertà alle corde, insomma, e proprio nel giorno in cui l'esecutivo deve decidere se procedere a colpi di fiducia oppure no». Il 10 novembre a Montecitorio la Cdl va sotto sull'articolo 1 della Finanziaria. Nel 2002 l'Istat fotografava l'Italia come un paese con 2 milioni e mezzo di famiglie povere. Pari a 7 milioni di persone. Nel 2004, dopo il miracolo annunciato da Cavaliere l'Istat fotografava lo stesso paese ma nello scatto gli italiani che vivono con meno di 500 euro al mese sono 14 - quattordici - milioni.

Dichiarazioni sempre uguali da destra e da sinistra
La differenza tra rigore e illusioni